

## IPOTESI PER UN LESSICO DEL LATINO MEDIEVALE PUGLIESE

Molte volte è stata avvertita dagli studiosi la mancanza di uno strumento di consultazione lessicale affiancato alla monumentale silloge del *Codice Diplomatico Barese*, ed ora *Pugliese*. Nell'attuale fioritura di lessici mediolatini già pubblicati o in corso di pubblicazione nei diversi domini della latinità medievale, si fa sentire più acuta l'esigenza di un'opera di questo tipo per un'area culturale di grande importanza storica come la Puglia, soprattutto di fronte all'imponenza dei documenti già raccolti. Gli indici di parole allestiti in appendice ai singoli volumi (ma non a tutti) del *Codice*, non bastano a soddisfare questa esigenza, perchè necessariamente incompleti e inevitabilmente sorpassati da molti decenni di studi e di contributi scientifici. Nondimeno, essi sono ancora utilissimi e sarebbe cosa molto opportuna approntarne una riedizione integrale insieme agli indici onomastici, che già da soli rappresentano una miniera di materiali, scarsamente usufruiti per le difficoltà di consultazione.

Alcuni recenti repertori, come il *Novum Glossarium* del Blatt, hanno preso a considerare la materia del *CDB*, ma purtroppo in modo occasionale e sulla base dei *Glossari*, e sulla stessa base il *Lexicon Imperfectum* dell'Arnaldi utilizza solo il 1° volume e il *Chartularium Cupersanense*. D'altra parte, l'esecuzione di un'opera di vasto impianto come la compilazione di un vocabolario di latino medievale, pur così suggestiva, trova non pochi motivi di dissuasione nella complessità dei problemi connessi con la sua realizzazione, sia in vista del necessario supporto organizzativo, sia per la qualificazione specifica del lavoro da compiere, sia per la convergenza di competenze diverse che esso richiede: il medievalista, lo storico del diritto e delle istituzioni, lo studioso delle tradizioni civili ed economiche e della storia del costume, il paleografo, il linguista sono coinvolti contestualmente in un lavoro di esegesi in cui ogni cosa da spiegare passa per il tramite ugualmente necessario di esperienze diverse.

Soprattutto il compito del linguista appare severo, perchè all'intelligenza di questi testi sono chiamati non meno il filologo classico che il romanista, lo storico della lingua, il dialettologo. Il latino medievale è un'entità in movimento, una somma complessa e mutevole perchè in pieno divenire, e un lessico adeguato alle esigenze ermeneutiche di testi latino-medievali richiede altro che pure e semplici equazioni di significati e non può essere contenuto nei limiti di un glossario di voci inedite e rare. La verità è abbastanza nota per dovervi insistere: tutta la lingua latina è trasmigrata dai suoi valori antichi verso nuovi orizzonti lessicali e semantici, oltre che strutturali, a mano a mano che la cultura, le istituzioni, la società hanno cambiato volto e prospettiva: sicchè, per restare ai « vocaboli » e per dirla in termini saussuriani, anche quando la 'lingua' è o sembra la stessa, la 'parola', il messaggio è diverso.

Queste considerazioni sarebbero sufficienti a far recedere dall'eventuale proposito chiunque pensi — posto che qualcuno ci sia — di assumersi da solo un compito che è sicuramente fuori di ogni portata individuale. Individualmente non si può sperare se non di restare con qualche dignità sul piano dei contributi parziali, a patto di un uso discreto di quella parte di esperienza specifica di cui ciascuno dispone. Nondimeno, in questi ultimi tre o quattro decenni sono state pubblicate o ristampate alcune opere di fondo divenute facilmente accessibili, specialmente nel campo linguistico e lessicografico, la cui utilizzazione consente di risolvere non pochi problemi d'interpretazione. Ci riferiamo a quella serie di strumenti di cui si è arricchita l'indagine linguistica e che qui non mette conto elencare. Studiosi come il Battisti, l'Alessio, l'Aebischer, il Rohlfs, il Serra, il Sabatini hanno diffuso non poca luce sullo spazio linguistico su cui insiste il *CDB*. Vogliamo citare segnatamente l'Alessio che di recente ha radunato in volume<sup>1</sup> i risultati di alcuni decenni di ricerche illuminanti, che spesso toccano i materiali sparsi nei vari volumi del *Codice*.

Intorno a questi documenti cresce l'interesse degli studiosi e il lavoro di esegesi storica e linguistica, e si fanno sempre più numerosi i contributi degli specialisti. Permane tuttavia vistosa la lacuna di un vocabolario di latino medievale pugliese che copra un'area sulla quale è possibile condurre un'indagine sistematica intorno a un pa-

<sup>1</sup> G. ALESSIO, *Lexicon Etymologicum*, Napoli 1976.

trimonio lessicale ingente e tuttora poco conosciuto. Gli stessi glossari dei singoli volumi, in cui è rappresentata tanta materia potenziale di studio, sono malnoti e poco utilizzati. Le regioni dell'Italia settentrionale e centrale possiedono nei glossari medievali del Rossi e del Sella un inventario lessicale di eccezionale importanza per la conoscenza dei corrispondenti problemi linguistici e l'Alessio vi ha attinto a piene mani e con grande vantaggio per gli studi, più che non abbia fatto coi documenti del *CDB*. I due lessici del Sella si fermano al limite dell'Abruzzo, ma lasciano scorgere quanta luce potrebbe venire alla storia delle regioni meridionali da un'indagine linguistica pianificata e a vasto raggio, che solo un'opera lessicale come quella auspicata può assicurare.

Affinchè l'augurio che quest'opera possa realizzarsi in tempi ragionevolmente brevi non resti senza qualche concreto contributo, che possa prefigurare anche solo una parte, una delle componenti del lavoro da fare, presentiamo un saggio di schede ottenute dallo spoglio del VII volume del *Codice* (*Le carte di Molfetta - 1076-1309*) ed elaborate puntando soprattutto sulla decifrazione degli elementi di lingua mediante il confronto delle forme volgari superstiti. La via del raffronto tra le voci dei documenti e i continuatori dialettali odierni, perfettamente motivata dal punto di vista storico, intuita dai compilatori dei *Glossari* e praticata da essi con qualche profitto, se sviluppata e approfondita, può risultare assai feconda. Nel silenzio dei repertori disponibili e in mancanza di altri riscontri documentari, la trafila comparativa dei volgari può contribuire assai di più di quanto forse non si creda, a integrare i vuoti di lettura rappresentati da voci rimaste inesplicate o interpretate erroneamente, malgrado l'esperienza e l'acribia degli editori e compilatori degli indici lessicali del *Codice*.

Le voci che si raccolgono sono selezionate escludendo quanto risulta già documentato nel *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* (GMIL) del Du Cange, che è ancora oggi la maggiore enciclopedia di lingua e istituzioni medievali, e nel *Lexicon Imperfectum* (LI) dell'Arnaldi, il più importante repertorio del latino medievale d'Italia, aggiunti anche i supplementi fino alla lettera C (*cleris*). Il confronto in alcuni casi non esclude voci presenti in uno dei due lessici o in entrambi sotto altro significato o in un senso segnalato senza particolare rilievo tra molti altri. Il criterio di raccolta è esclusivamente lessicale; i fatti di ordine grafico, fonetico o morfologico non sono stati presi in considerazione se non in quanto incidono organica-

mente sulla struttura della parola e sui significati. Una considerazione analitica dei dati formali richiederebbe una trattazione a sè, che non può non essere rimandata per la parte generale a un qualsiasi manuale di latino medievale; ma i fenomeni propri di un'area ben definita come quella pugliese, dovrebbero trovare adeguata rappresentazione anche in un lessico, per una compiuta funzionalità dell'opera stessa.

Considerato il tipo di documenti, quasi tutti notarili, raccolti nel *Codice*, si può credere che la lingua di queste scritture sia in molta parte di convenzione e di formulario, cosa che certamente corrisponde al vero; ma, da un lato l'ampiezza dell'arco cronologico, dall'altro la varietà della materia, propongono una quantità cospicua di parole nuove o da chiarire, che si iscrivono in una ben individuata successione di orizzonti storici e linguistici. Una delle fonti più interessanti è costituita dagli inventari dotali o più esattamente elenchi di oggetti di corredi matrimoniali, di cui ricorrono numerosi esempi sparsi in quasi tutti i volumi del *CDB*. Sono centinaia di voci che non sempre è possibile spiegare esattamente. Anche in questi casi il confronto interno tra documenti della stessa epoca e dello stesso tenore, nel ricorrere di termini e formule identiche o affini variando i suggerimenti dei contesti, e una migliore e aggiornata utilizzazione dei repertori lessicali, consentono di chiarire molte cose finora rimaste oscure o confuse. Il confronto va esteso a tutti i volumi del *Codice*: occorrerà passare a scrutinio l'intera materia del *Corpus* per ottenere risultati soddisfacenti. Per ovvi motivi di economia, questo lavoro di confronto non è stato compiuto per le schede del VII volume se non attraverso gli *Indici* e integralmente solo per la nomenclatura relativa ai corredi di cui si è detto. Abbiamo escluso da questa serie di schede i riferimenti onomastici e toponomastici, non perchè non importino, che anzi meriterebbero un discorso a parte, ma in quanto non essenziali all'intelligenza del testo. E si avverta a questo proposito che fuori degli indici onomastici sono rimasti tanti altri nomi non registrati perchè riportati in minuscolo nel testo, secondo l'alterna abitudine degli amanuensi.

La scelta delle carte di Molfetta per una prova di schedatura non ha altra ragione di essere se non il fatto che intorno ad esse chi scrive ha avuto occasione di fermarsi di più che sugli altri volumi. I documenti furono letti dal Carabellese, che però non poté vederli pubblicati. Il volume infatti, apparve postumo presentato dal Nitti di Vito, che sicuramente approntò anche il glossario, sebbene non

sia dichiarato. Questi documenti sono tutti inediti alla data di pubblicazione (1912), ad eccezione del LXVIII, cioè proprio quello contenente l'inventario dei capi di corredo, noto a Francesco D'Ovidio, che su di esso si soffermò in un articolo<sup>2</sup> ricco di numerose interessanti osservazioni. L'editore fu il tedesco G. Ficker, ma nemmeno il D'Ovidio è in grado di precisare in quale « rivista storica tedesca » fu pubblicato il documento. Il fatto non avrebbe molta importanza, se dal confronto saltuario delle citazioni non risultasse qualche divario di lezione di cui si è tenuto conto, anche perchè il Ficker qualche volta riesce migliore lettore del Carabellese.

In linea di massima si assume come corretta la lezione del testo. Peraltro, parecchie volte è lo stesso editore a segnalare i dubbi con punti interrogativi o proposte di letture diverse date in parentesi. Talvolta si tratta di correggere letture palesemente errate, di dare senso a lezioni oscure; molte cose sono discusse e spiegate in difformità dagli *Indici*. Va precisato che le proposte di restauro del testo, segnate con asterisco non sono gratuite, ma tengono conto della realtà paleografica (sia pure in via presuntiva data la difficoltà di accesso agli originali), ossia delle congiunture dei più comuni errori, quali possono essere lo scambio di una o più lettere somiglianti, l'omissione o l'obliterazione del titolo indicante la nasale, la fusione o viceversa la separazione grafica di due o più parole, o il mancato scioglimento di qualche abbreviazione, quando, beninteso, non si tratti di veri e propri trascorsi del copista.

Ci sia consentito di insistere su un punto non trascurabile. Altra cosa è leggere un documento dal punto di vista paleografico, altro interpretarlo nel suo contenuto, altro ancora intenderlo secondo le ragioni linguistiche. Il più delle volte il paleografo e il linguista lavorano ciascuno per proprio conto, mentre le loro esperienze sono strettamente complementari al fine dell'esatta restituzione e intelligenza di un testo, specialmente in presenza di punti di difficile interpretazione, che ammettono letture diverse. Ipotesi di letture alternative proposte dal paleografo possono essere sciolte positivamente (o escluse) dal linguista e viceversa. Basterà un solo esempio. Tra gli oggetti di corredo del documento citato si incontra tra l'altro

---

<sup>2</sup> F. D'OVIDIO, *Di alcuni documenti greci e di uno latino dell'Italia meridionale dei sec. XI, XII e XIII*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », a. VII (1882), fasc. III, pp. 596-606.

una *caia malfetanesca*, che parve incomprensibile anche al D'Ovidio. L'editore tedesco leggeva *saia* per *sagum* « mantello », ma senza alcun fondato motivo; il Nitti compilatore del glossario si limitò a un rinvio al vol. V. 9 (p. 18), inclinando a leggervi *cala* « cortina »; il Carabellese aveva già incontrato la parola nelle carte di Terlizzi da lui edite (1899), ma non l'aveva riconosciuta e anche a costo di un'incongruenza grammaticale l'aveva scambiata per un *etiam*, leggendo: *faciolos tres, unam etiam malfetanescam* (vol. III;69;15). Nel documento di Molfetta il Carabellese lesse correttamente *caia*, che però gli rimase inintelligibile, perchè aggiunse in parentesi la lettura alternativa *cata*, che come femminile di *catus*, per *cadus*, vorrebbe dire « secchia ». Senonchè una secchia in serie tra fazzoletti di filo ricamati che la precedono e altri di seta che la seguono, ci sta proprio male. Il D'Ovidio citava a confronto un  $\kappa\alpha\gamma\iota\epsilon\varsigma$  di un diploma greco di Cerchiara del 1198, e postulando senza convinzione il lat. *cavěa* « gabbia », concludeva: « Che si tratti dunque di borsetta da signora? di manicotti? Io non mi ci ritrovo » (p. 604). In verità si trattava di cuffie, come dimostra senz'ombra di dubbio il riscontro col cal. e sic. *càiuła* « cuffia ». L'obiezione, se mai, potrebbe essere che, trattandosi di un volgarismo, dovremmo attenderci da *cavěa*, non *caia*, ma *caggia*; secondo la soluzione pugliese del nesso V+J (cfr. Foggia da *fověa* « fossa »). Che la questione stia esattamente in questi termini è ulteriormente dimostrato dall'abr. *cajanə* « cappello di feltro » e *cajanellə* « cappellino », che presentano il tipico esito abruzzese *-j-* in risposta allo stesso nesso. Una conferma risolutiva in questo senso è data proprio dal molfettese *gaggénə*, che non vuol dire solo 'gabbiano', ma anche, come spiega la Scardigno (*Nuovo lessico dial. molf.*, p. 240), la « cornetta delle suore di carità », ossia la caratteristica grande cuffia bianca delle monache. Anche queste voci vanno ricondotte a *cavěa* « gabbia », mentre il raccostamento a 'gabbiano' è paretimologico. La questione si presta a un'ultima importante osservazione: poichè l'esito comune meridionale di *cavěa* è *caggia* (-òla), fatta eccezione del napoletano che ha *caia* (-òla), e poichè proprio la forma *caia* per « cuffia » si è affermata in tutto il Mezzogiorno, la conclusione legittima è che si tratta di un napoletanismo diffuso dall'Abruzzo alla Sicilia, specializzato a indicare una foggia di cuffia. Aveva pertanto ragione il D'Ovidio a credere che *malfetanesca* non significhi « alla molfettese », ma « all'amalfitana ». Come si vede, le ragioni testuali e le motivazioni linguistiche combaciano perfettamente. Eventuali riscontri di storia del costume

potrebbero portare conferme illuminanti a questioni di questo tipo.

E a proposito di tradizioni locali, si vuol fare un altro esempio che dimostra come dietro la crittografia di parole oscure o problematiche si nasconda spesso qualche volgarismo che può essere chiarito col richiamo a superstiti consuetudini locali. Si tratta del senso della parola *azza* nel seguente contesto: *pariete qui est a pars sebtentrionalis de ipso ortale tuo ad azzam* (vol. I.19.8). Il Nitti intende *azza* come « ascia » e spiega nel *Glossario*: « forma di ascia (per determinare la configurazione del terreno: cfr. *tricornis* »). Nel III volume (205.23) in contesto anche più chiaro si legge: *sic vadat, sicut estendatur ibi aza*, ma anche il Carabellese non ne intende il senso e rinvia alla spiegazione data dal Nitti. L'errore sta in questo: *azza* non è dal lat. *acia* per *acies* « taglio della scure » (o dal fr. *hache*), ma dal lat. *acĭa* « filo », continuato in questo senso nel dial. pugl. *azzə*. L'espressione *ad azzam*, quindi, significa « a filo », « lungo la direzione segnata da un filo teso ». Si veda in proposito la scheda *corda*, e inoltre la consuetudine barese significata nel verbo *allazzà* (da 'laccio', ma forse partendo proprio da *acĭa*), che vuol dire « Procedere a divisioni di proprietà terriera, tirando il laccio come guida a fissare i confini <sup>3</sup> ».

Un bilancio linguistico sarebbe poco attendibile sulla base della lettura di un solo volume. Tuttavia alcune cose di un certo interesse emergono anche da questo primo campione di osservazione. Un dato abbastanza rilevante è la mediocre incidenza dei grecismi nel lessico del latino medievale pugliese: ai pochi tecnicismi del linguaggio giuridico-amministrativo di tradizione bizantina, si aggiungono alcuni elementi di origine greca, di ambito oggettuale domestico, connessi con la pratica della vita quotidiana, di cui si incontrano alcuni esempi nei contratti matrimoniali. Tra gli apporti stranieri vanno segnalati alcuni isolati gallicismi, come *blevus*, *monialis*, *frerius* e pochi altri. Ben più diffusa la presenza dei volgarismi, che giustifica queste nostre ricerche e conferma la validità del criterio linguistico affidato al principio della continuità storica nei volgari delle forme latino-romanze, e pertanto della utilizzazione degli sviluppi dialettali.

Non meno interessanti sono alcuni dati di fonetica storica fino ad oggi non segnalati, almeno per quanto concerne la lingua del

<sup>3</sup> C. SCORCIA, *Saggio di nomenclatura popolare barese*, Bari 1967, p. 7.

CDB. Uno è la precocità degli sviluppi di alcuni dittonghi come *ai* dal lat. *Ī'* (v. *bessayda*), contro la tesi che la loro formazione sia piuttosto tardiva<sup>4</sup>. L'altro, ancor più importante perchè di più vasto ambito, è la conservazione dei nessi *nd* ed *mb*. In tutto il volume non c'è un solo esempio di riduzione di *nd* in *nn* e di *mb* in *mm*, e ciò che è ancora più singolare, nessun caso inverso di restituzione ipercorretta, che sarebbe un indizio ancor più sintomatico dell'esistenza del fenomeno assimilatorio imputato al sostrato osco-umbro. Si tratta di un fatto non del tutto inatteso che, se confermato, darebbe ragione al Rohlfs, anche per la Puglia, sulla non necessità di ricorrere all'ipotesi del sostrato etnico<sup>5</sup>. Sono fatti di notevole portata, su cui varrà la pena ritornare con più sicure prove.

VINCENZO VALENTE

---

<sup>4</sup> G. DEVOTO, *Il linguaggio d'Italia*, Milano 1974, p. 179.

<sup>5</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino 1966, pp. 253-254.



## Schede\*

affidatura, f. - 87.88; a. 1220 - *pro aquatico vero et herbatico et secandis lignis vel aliqua affidatura* - Si tratta del *jus affidaturae* in uso nelle province meridionali, ossia il diritto di pascolo o altra concessione d'uso delle terre; cfr. GMIL s.v. *affidamentum* 3.

anterne, f. pl. - 68.25; a. 1184 - *duo paria cercellorum, unum de anternis aureum, reliquum argenteum* - « Orecchini » (a spillo), qui sinonimo di *cercelli*, ma usato anche senza altri riferimenti (III.129.12; VIII.243.31). Da un lat. region. *anthrēna*, sviluppo popolare del gr. *ανθρήνη* « vespa, calabrone », per lo spillo che trapassa il lobo dell'orecchio, simile al pungiglione.

appignatio, f. - 60.13, 19; a. 1178 - *cum ipso brebe etiam appignationis* - « Pegno che si offre come garanzia di leale esecuzione di un contratto »; sta per il class. *oppignetario*; cfr. *appignare* (X.8.6) e v. *impignare*.

balneum, n. - 56.4; a. 1176 - *tertiam unius balnei* - Dato l'ambiente rurale non può essere cosa molto diversa da una piscina o 'lago' (v. *lacora*); nei dial. pugl. *vagnə* (Ruvo, Minervino Murge) è il luogo dove si bagnano le pecore prima della tosatura.

bessayda, f. - 103.20; a. 1265 - *ut laboretur de ea* (sc. *uncia*) *bessayda secretarii eiusdem ecclesie* - Senza spiegazione nel glossario, ma

certamente « pisside, calice »; dal lat. *pyxis* e *buxis*, *-idis*, ma con l'accento del gr. acc. *βυξίδα*. Per la forma cfr. la glossa *pyxides vasa modica argentea vel lignea quas vulgus buxides dicunt* (*Corp. Gloss. Lat.*, IV 272 34). La presenza del dittongo - *ay* - attesta la trafila dialettale (v. Premessa) e dimostra che la forma volgare non suppone alcun rapporto con *pyxis*, *-idis*, anche a causa del diverso accento; per una conferma cfr. nel vol. passim il personale *Gadelaitus* accanto a *Gadeleta* (78.8). *Secretarium* è il tabernacolo o ciborio.

[*bittulum*], n. - 68.24; a. 1184 - *unum bittulum de cruce* - Il Carabellese legge *bacculum*; la collocazione in serie con indumenti femminili fa preferire la lezione dell'editore tedesco, da intendere nel senso di « cintura o fascia in forma di croce » (?), se pure non debba leggersi *de croco* o *croceo* « panno di colore giallo »; per *bittulum* o *vitt.*, - dim. di *vitta* « benda », cfr. IV.42.8 *uno bittulo de birgallo* « una fascia di percallo ».

blevus, m. - 22.25; a. 1154 - *unum mantellum blevi* - « mantello di panno turchino »; cfr. *cohoperatorium de bleve* in doc. della Curia Romana del 1287 (Sella, p. 71), v. II.1.40: *tunicam et guarnaciam de bleue* (l. *bleve*) dall'a. fr. *bleve* « turchino », cfr. sic. *blevi* « livido ».

buctarella, f. - 68.22; a. 1184 -

\* Diamo nell'ordine: la voce, l'indicazione morfologica, il numero del documento nel volume e il rigo corrispondente, l'anno di pubblicazione, il contesto, le didascalie. Le voci in parentesi quadre sono dell'ediz. Ficker del doc. 68. Col riferimento (Sella) si intende P. SELLA, *Glossario latino italiano*, Città del Vaticano 1944. Per le sigle GMIL e LI, v. p. 149.

*tres buctarellas, unam de zendato, aliam de leporibus, reliquam de lino* - Più che a un oggetto di vestiario, si deve pensare a un rotolo o involto di pelli o stoffe non tagliate e tenute di riserva per l'uso; cfr. sic. *vutarella* «volgimento», dal lat. \**volvĭta* (REW 9445), incontratosi con *buttis* «botte» nel pugl.; cfr. III.51.12 un riscontro pressochè identico.

*burrellum*, n. - *gunnellam meam de burrello* - «Panno grossolano e spesso, burello»; a. fr. *burel* (DEI, I 637); cfr. bar. *bùrruə* «specie di panno doppio e comune» segnalato nel glossario; cfr. *mantellum de burello* (VIII.30.6).

*caia*, f. - 68.26; a. 1184 - *unam caiam malfetanescam* - «Cuffia»; voce di area napoletana, diffusa in tutta l'Italia meridionale, dal lat. *cavĕa* «gabia»; cfr. cal., sic. *càjula* (v. Premessa); altra occorrenza in V.9.18: *caia bona cum masuli*; cfr. la forma etimologica *cabia* «padiglione del letto, in IV.42.19: *curtina supra cabia*.

*cainata*, *caniata*, f. - 33.4 17; a. 1160 - *filie Marci caniate mee; Mundelle cainate mee; cannato meo filio* (61.15) - «cognato, -a», forme diverse della risoluzione merid. del nesso -gn-, tuttora presenti nei dial. merid.

*canna*, f. - 50.7; a. 1173 - *per latitudinem ad iustos palmos de canna* - unità di misura lineare corrispondente a m. 2,10; v. *palmus*; cfr. Catello Salviati, *Misure e pesi*, Napoli 1970, pp. 23 e 27.

*cappibillatus*. agg. - 68.26; a. 1184 - *tres faciolos unum cappibillatum* - Altre forme: *cappibullato* (VIII.243.30), *coppivellato* (in *Novum Glossarium*, s.v. *masulus*); il Ficker legge *cupp*; voce di area

merid. specialmente napoletana, composta da *cappi* (= *capite?*) + *villatus* (da *villus* «pelo della stoffa») «ricamato o frangiato in cima», contrapposto a *totibillatus* (IV.42.10) «ricamato o frangiato interamente o tutt'intorno»; cfr. *bellatus* nello stesso senso (LI, *Supplem.*, s.v.); cfr. sal. *viddusu* «fettuccia, nastrino».

*capsum*, n. - 50.6; a. 1173 - *tres palmos de eadem domo mensuratos in capsum* - In architettura è la navata di una chiesa; qui è il vano o lo spazio interno di una casa a partire dal muro.

*catablatium*, n. - 68.15; a. 1184 - *tria copertoria quorum unum de catablatio* - Nel glossario «seta di color sanguigno»; l'etimo è dato da G. Alessio in *Lex. Etym. cit.*, pp. 84-85, dove però è da chiarire che il colore (purpureo) sta per il panno stesso di quella tinta, come in tanti altri casi. La prepos. *cata-*, gr. *κατά* «sotto» esprime un'approssimazione di colore come il *sublatino* di *subrubeus*, *subviridis*, ecc.; in VI.37.44: *coltram de cendato fusco cum fundo de catablatio*.

*catasfictulus* (-um), m.o.n. - 68.22,27; a. 1184 - *faciolis... cum masulis convenientibus supra catusfictulum* - Quale che sia l'origine, il senso non può essere «specie di tessuto o di veste» (DEI, I 809), ma, trattandosi di fazzoletti, nastri o merletti da applicare al bisogno, visto che il corredo include a parte *unum catasfictulum* (r.22); in GMIL *unum manulum de catasfittulo*, dove *manulum* è «gomitolo, matassa» o simile; circa l'etimo non si esclude che -(s)fittulum possa essere messo in relazione col cal. *jettula* «nastro», da un lat. *flecta* «treccia», tanto più che *flectula* «filettino, nastrino» si incontra in I.10.8 e

più volte ancora tra gli oggetti di corredo.

cocibelina, f. - 22.12; a. 1154 - *cocibelina ecclesie sancte Trinitatis* - Dim. di cocibilis « cottoio, che si cuoce facilmente », specializzato a indicare legumi di facile cottura; l'agg. sostantivo sottintende *terra*, ossia terra fertile, che produce legumi cotti; v. 58.31: *una petiam terre consobelinam*. Il senso di « orto » è mantenuto dal molf. *chăcavainə*, la forma intera con metatesi è nel bit. *chăcələvòinə*; la variante *consobelina* risente di \*comptiare (REW 2127) « preparare ». Altra forma, *coquivelina* (II.8.13; 11.22).

conbectam, partic.? - 127.12; a. 1268 - *per conbectam, per hanc cartam... obtulit, donavit et tradidit* - Nel glossario: *convenientiam?* Se non è lezione errata, sta per *confectam* con -nf- > -mb-, secondo la fonetica meridionale; la formula corretta sarebbe *per hanc cartam confectam*; cfr. 128.9-10 *in instrumento inde confecto*; 132.26 *in brebe meo confecto*.

consobelina, f. - 58.31; a. 1176 - v. *cocibelina*.

\*contratuata (?), part. pass. - 50.20; a. 1173 - *ubicumque in omnibus olivis meis eam (sc. vineam) contratuatam capere voluerint* - Si potrà leggere *contractuatam* « contrattata pattuita », da *contractus*, part. di *contrahere* « contrarre un affare o un impegno ».

corda (ad cordam), lucuz. - 132.16; a. 1273 - *vineam unam... mensuratam ad cordam* - Un riferimento alla *corda* come misura agraria è improbabile; qui vuol dire « a filo », secondo la consuetudine di tirare il laccio come guida nella misurazione dei terreni; cfr. l'equivalente

locuzione *ad azza* (I.19.18) e v. Premessa.

cripta, f. - 133.83; a. 1273 - *medietatem pro indiviso unius cripte* - « Grotta, cavità » naturale o ricavata in banchi di terreno tufaceo e adattata a frantoio (164.14) o ad altro uso agricolo; cfr. *in loco criptarum* (141.14) nella toponomastica locale, odierna località *Grotte*.

cultrices, f. pl. - 68.11; a. 1184 - *duas cultrices de lana* - Forma metatetica di *culcitra*, come nell'it. *coltrice*; non coltre, come si legge in qualche indice, ma « materassa ».

cutizza, f. - 10.15; a. 1134 - *loco ubi cutizza de Bito dicitur* - « Terreno sassoso, roccioso »; la voce postula un lat. \*coticeus, agg. di *cos,-otis* « pietra dura »; il significato è garantito dal riscontro col toponimo *Sancti Nicolai de Coticza* (129.66), riproposto nella forma *S.N. de la pedizza* (55.33), da leggere *lapedizza* cioè *lapidicius* per *lapidosus* « sassoso ».

\*dareseiam? - 109.25; a. 1257 - *volui uxorem meam habere dareseiam et divisam in omnibus rebus meis* - La lettura più semplice sarebbe *dare suum*, da intendere nel senso che la moglie possa disporre del meffio come cosa propria (*habere, dare*) dopo la morte del marito, secondo il diritto germanico, in assenza di eredi diretti, come è appunto in questo caso.

\*derata? - 103.30; a. 1256 - *totam vero predictam pecuniam deratam seu dimissam a me* - I due participi riprendono verbi precedenti: *demitto* (r.22) da un lato, *dare* e *reddere*. più volte ripetuto, dall'altro; è probabile un errore materiale per *datam* o *redditam*; cfr. 109.47 *legatam et dimissam*.

deservare, vb. - 14.46; a. 1143 - *quod nisi ut dictum est deservave-*

*rimus* - Sta per *observare* « osservare, rispettare ».

*districtus*, m. - 2.56; a. 1083 - *obligamus... per districtum* - v. GMIL s.v. *destrictus* « poena, multa a iudice imposita », con l'indicazione della pena; cfr. bisc., molf. *dəsdrittə*, -izzə « ingiuria, danno ».

*domnico* (in d.), locuz. - 2.57; a. 1083 - *dare... in domnico* - « Dare al fisco »; v. GMIL s.v. *domnicum* « fiscus domnicum »; cfr. I.11 p. 20.

*dragma*, n. - 150.29, 45, 55, 70 - *dulcia cantica dragmatis domino* - Sta per *drama*, gr. δρᾶμα, -ατος « dramma rappresentazione », qui uffici religio si.

*dumenecalis*, agg. - 68.24; a. 1184 - *aliam retocellam dumenecalis* - Sta per *dominicalem*; nel GMIL è una rete o velo o copricapo senza il quale le donne non potevano accedere alla comunione domenicale, ma il confronto con VIII.243.25 *unum parum de masulis* (v.) *dominicale* restringe il senso a « domenicale », dei giorni festivi » e perciò di migliore qualità.

*ensetelle*, f. pl. - 40.6; a. 1166 - *decem arboribus olivarum cum duabus ensetellis* - « Piante innestate di ulivo », frequente in tutti i vol. del CDB; dim. di *insitum* « innesto »; cfr. dial. pugl. *nzətà* « innestare » dal lat. *insetāre* iterativo di *inserġre*.

*ensevitus*, m. - 3.7; a. 1095 - *secunda est ensevito meo* - Sta per *ensetito*; se non è lezione errata, è metatesi di *insitivus* per *insititus*, dovuta all'attrazione della forma del perf. *insēvi* di *inserġre* « piantare, innestare »; cfr. *ensetelle*.

*eptagia*, f. - 50.22,23; a. 1173 - *non opponentes eis eptagiam ex consuetudine peti non posse* - Sta per *ectagia*, dal gr. ἐκταγιάζειν « *damnare in expensas, in sumptus* » (Du

Cange, *Gloss. mediae et infimae graecitatis*, s.v.), quindi pagamento di un'ammenda.

*falsidicatus*, part. pass. - 60.18; a. 1178 - *et si eis falsidicata fuerint* - Sta per *falsificata*, partendo da *falsidġcus* « che dice il falso »; cfr. 100.27.

*figura*, f. - 81.26; a. 1213 - *in prima figura* - Riferito al documento stesso: « dichiarazione iniziale », come parte del documento.

*filatus*, m. - 14.24; a. 1143 - *uno filato ibi astante* - « Fila, filare, filata di alberi »; v. 30-11 *in filato*; *filata* per « filare » è cal. e sic.

\* *filciensi* (?) - 152.22; a. 1286 - *de bona cera libras duas filciensi quod voluerint* - Certamente lettura errata invece di *vel* (o *seu*) *incensi*; cfr. 165.18-19 *censu unus libre cere et alterius libre incensi*.

*fineta*, f. - 5.7; a. 1121 - *Primus a mediis finetis est terra* - « Limite indicante il confine di proprietà », ciò che in altri documenti con termine longobardo è detto *signaida petre ficte* (II.20.29); cfr. molf. *fənèətə* « pietra confinaria, cippo ».

*florentinus*, agg. - 103.29; a. 1256 - *cappam meam de Florentino* - « specie di panno di lana di Firenze o lavorato alla maniera di Firenze (v. Sella, s.v.).

*france*, avv. - 50.37; a. 1175 - *concedo... france, libere et absolute ab omni exatione puplica* - « Immune da tributo »; cfr. 82.21; 87.32.

*frerius*, m. - 137.15; a. 1275 - *idem frerius Margaritus* - Gallicismo, « frate »; cfr. II.31.64 *Ye frere Iaque de Stacis*.

*futilis*, agg. - 84.6; a. 1214 - *qui sunt absentes sunt futiles* - Detto di assenti in un negozio giuridico: « senza autorità, senza potere legale, senza capacità di opposizione immediata ».

\* *guaretem*, m. - 74.10; a. 1187 - *nostro iudicio guaretem assignavit* - Sta per *guarentem*, da *g(u)arens, -entis* « garante »; v. r. 22 *fideiusso-re*; cfr. VIII.31.15 *guarantem*.

*idiota*, m. - 87.30; a. 1220 - *idiotas predicti monasterii* - Si tratta dei monaci conversi; cfr. GMIL s.v. *idiota*.

*impignare*, vb. - 9.5; a. 1129 - *impignamus... unum clusum* - « Dare in pegno, in garanzia di restituzione di un debito ». Forma di carattere popolare, alternata nello stesso documento con *pignerare*.

*indecimata*, part. pass. - 68.16; a. 1184 - *quatuor inbesteturā[s] quarum... unam indecimatam* - Da *in* negativo e *decimatus* part. pass. di *decimare* nel senso di « tagliare » e quindi « non tagliato », di panno apparecchiato, ma non ancora confezionato; ripetuto a r.20. Anche la lettura *indevinctam* (r.13) va condotta a questa forma. L'editore tedesco legge *indeumatam*, che sarebbe un grecismo ἔνδυμα, -τος « vestimento », che, a parte l'incongruenza della forma, ripeterebbe il senso di *imbestetura* « federa ».

*lacora*, n. pl. - 1.12; a. 1076 - *cisternis, lacora, pisscine* - Plurale di *lacus* fatto col suffisso neutro *-ora* (cfr. *campora, ortora, ecc*); « piscine a giorno, senza volta », destinate per lo più per tenervi a macerare canapa o lino. o come abbeveratoio. Ancora vivo, al singolare, nella toponomastica locale. (v. P. Aebischer, *Les pluriels analog. en «-ora»*, in « Bull. Du Cange », VIII (1933), p. 59.

*lamosus*, agg. - 146.75; a. 1286 - *petia una terre lamosa*, - Agg. di *lama* terreno alluvionale in bassura o in pendenza; cfr. abr. *lamósǽ* « franoso »; v. anche II. p. 19, 11.

*lectus franciscus*, m. - 68.10

-11; a. 1184 - *duos lectos franciscos* - Probabilmente letto con cortine e baldacchino; cfr. G. Boccaccio, *Decameron*, VII, Introd. « letti di sarge francesche e di capoletti intornati e chiusi »; v. III.51.8; 129.6; 163.24.

*ligule*, f. pl. - 68.18; a. 1184 - *ad viginti ligulis* - « Legatura dei fili dell'ordito »; corrisponde a *ligatura*, che è forma meno usata: *pannum... ad ligaturas viginti octo* (II.1.23); cfr. bisc. *livuǽ* « fasci di fili dell'ordito sopra l'orditoio »; abr. *livǽlǽ* « lino o canapa non filati »; molf. *lighǽlǽ* « appligli, pretesti, scuse ». V. una lunga nota esplicativa nell'articolo del D'Ovidio, *cit.*, p. 605.

*longizza*, f. - 2.12.14; a. 1083 - *una longizza de terra cum arboribus* - Nel GMIL *longitia* nel senso comune di 'lunghezza'; qui una certa estensione, una « striscia di terreno coltivato » (v. anche 75.6); da confrontare con *lentia* e *corrigha*, ricorrenti nel CDB.

*masulus*, m. - 68.26; a. 1184 - *tres fatiolos... cum masulis convenientibus supra catusfictulum* - Sicuramente fiocchi o nappe da applicare a fazzoletti, cortine da letto, ecc., o da portare sui vestiti come ornamento. Il Rohlfs (*Lexic. Graec.*, p. 319) mette in relazione m. col gr. mod. *μασοῦρι* « rocchetto, spola ». ma lo considera difficilmente identico col m. del Codice; viceversa, l'identità è da vedere nella forma della nappa, simile a un rocchetto di filo avvolto; cfr. VIII.243.35 *unum parum de masulis dominicale*.

*mater*, f. - 30.10; a. 1156 - *prope ipsam viam extra matri* - Verosimilmente sta per « chiesa ».

*mattarellus*, m. - 103,29; a. 1256 - *gunnellam meam de mattarellu* - « Specie di panno grosso »; cfr. *tu-*

*nica de matarello*, a Trieste, sec. XIV (Sella, s.v. *tunica*).

*macclosus*, agg. - 146.49.76,87; a 1263 - *terram macclosam cum olivis* - Derivati da *maccla* per *macula* 'macchia', terreno a vegetazione spontanea.

[*maipa*], f. - 68.26; a. 1184 - *quatuor maipas* - Nel Carabellese il testo è lacunoso; da leggere *mappa*, come in III.61.15; 129.10, anche qui parte di corredo; è il lat. *mappa* «tovagliolo», continuato nell'abr. *mappə*, id. e negli altri dial. mer. nel dimin. *mappinə* «strofinacci».

\* *micheli*, m. pl. - 9.16; a 1183 - *quinque solidi micheli boni* - Probabile errore di scrittura; qui e negli altri voll. nella forma *michelati*, moneta bizantina coniata dall'imperatore Michele Paleologo.

*monialis*, f. - 101.53,78; a. 1252 - *domne Lucie moniali sorori mee* - Lat. mediev. *monialis* per *monachalis*; è un gallicismo: a. fr. *moniale* «monaca».

*mortitium*, n. - 87.72; a. 1220 - *que semper fuit de mortitio nostro* - «Rendita, vitalizio, possesso vita natural durante» (cfr. Blatt *Novum Gloss.*, s.v.).

*nutritus*, part. pass. - 50.4; a. 1175 - *noster dilecte nutrite fidelis* - «Cresciuto nella casa del signore»; v. 101.13 *liberto atque nutrito meo*; X.57.9; 91.13.

*organeum*, n. - 1.15; a. 1076 - *organeis victualibus* - «Recipiente» per contenere civarie e simili; nel LI *vas vinarium* o *cella vinaria*; dal gr. ὄργανον «strumento, attrezzo, utensile», continuato nel dial. pugl. *ruàgnə* semanticamente peggiorato al senso di «cantero».

*ortigia*, f. - 101.55; a. 1252 - *omnium rerum... quas habeo in ortigiis Botonti* - Il GMIL registra un *ortigia* di senso non chiaro in docc.

fr. del sec. XI, rinviano a *cortigium* per *cortis*; il significato probabile è quello di «orto»; cfr. III.112.7 *iuxta ortigia ipsius civitatis*; v. anche X.91.54.

*pacigendi*, vb. - 151.28; a. 1286 - *do liberam potestatem... pacigendi* - Sta per *paciscendi*, ipercorrettismo sul rapporto volg. *-scə*: lat. *-G(e)*.

*palledellus*, m. - 68.16; 1184 - *decem palledellos* - Il senso di mantello sembra improbabile: dieci mantelli in un corredo sembrano troppi e inoltre, di filo; cfr. *unum mantellum* a r.28. Verosimilmente una specie di veste o sopravveste a grandi maniche. L'etimo è condotto da *palūda* (da cui *paludamentum*); cfr. G. Alessio, *Lex. Et. cit.*, p. 294. Va osservato che la forma merid. è *palled-*, contro *palud-* settentrion.

*palmus*, M - 50.5,6; a. 1173 - *ad iustos palmos de canna* - Unità di misura lineare corrispondente a circa cm. 25; ponendo la *canna* (v.) a m. 2,10 secondo la tradizione merid. pari a 8 palmi di cm. 26,3, la misura di tre palmi, di cui si parla, rapportata alla *canna*, forma cm. 79. Va ricordato che i panni, il legname e le mura si misuravano a canne, palmi, dita.

*palumbula*, f. - 12.13; a. 1143 - *quarto extra palumbulam est domus Melis* - Frequente nelle indicazioni di confini di una casa. Elemento architettonico accessorio, il più delle volte proprietà comune tra due case, probabilmente «palombaia».

*patta*, ? - 139.39; a. 1278 - *et traditionis patta convenientie stetit* - In contesto lacunoso, di significato dubbio; cfr. 144.30 *patta habita et trattata*.

*pedalis*, m. - 19.9; a. 1151 - *mensuratas ipsas duas vineas ad iustum*

*pedalem quo homines istius civitatis utuntur* - Misura locale di lunghezza di valore imprecisabile; cfr. per Farfa (Sella, p. 423): *vinea... mensurata ad pedales maiores staturae hominum in longum*.

*pedes*, m. pl. - 31.8; a. 1159 - *arbor predicta cum duobus pedibus* - « Piede o pedale di albero di ulivo »; cfr. 59.14 *una trofa olive cum quatuor pedibus*.

*piscara*, f. 101.55; a. 1252 - *preter quartam piscare quam habeo* - Lo stesso che *piscina*, ma è voce endemica ancora oggi nel territorio bitontino a cui fa riferimento il doc.; non registrata in questo senso nè da GMIL nè da LI; cfr. *piscaria* 141.16., 153.19.

\* *plaitnorum* [ *plaianorum* ] - 68.12; a. 1184 - *quatuor paria plaitnorum* - Più spesso nella forma *plaiō*, *-onis*, nel senso indubbio di « lenzuolo »; qui nella forma *plaiōnus*, continuato nei dial. mer. *ghiascione* con signif. più o meno vicini a quello iniziale (v. *DEI* vol. IV, p. 2965, s.v. *plaiōne*). E' sopravvissuto nel molf. *asciòḡnḡ* « lieve strato di liquidi galleggiante ».

*planca*, f. - 68.30; a. 1184 - *duas plancas, quarum alteram ad retem* - Frequente negli elenchi di suppellettili per corredi: « sgabello, predella » che si teneva presso il letto; per *rete* cfr. GMIL *ornamentum sericum ad instar retis contextum*; cfr. bit. *chiangòddḡ* « deschetto, scanno ».

*portarium*, - 70.89; a. 1185 - *ecclesie S. Salvatoris site supra portarium nostre civitatis* - « Porta, portale ».

*prisus* (-um), m. o n. - 101.62; a. 1252 - *iuxta prisum Dominicze* - Forma non registrata, corrispondente al più comune *prisa* « porzione di terreno »; è un maschile o un neutro

con la vocale tonica metafonizzata.

\* *quadiuxerint* (?) - 123.42; a. 1264 - *necessaria quadiunxerint a predictis magistro et fratribus congrue ministrentur* - Lezione errata; prob. *quam diu fuerint*.

*racana*, f. - 103.21; a. 1256 - *iubeo dari eidem dompne Migalde unam racanam suam* - « Mantello di panno grosso »; non si esclude che qui si alluda proprio al manto per la raccolta delle olive, detta volg. *ràchḡnḡ*.

*raiuli*, m. pl. - 68.13,20; a. 1184 - *quatuor inbesteturas quarum unam... cum raiulis* - Probabile forma ipercorretta di *radiuli* (*radeḡli*), dim. di *radius* « raggio » per « ricamo »; cfr. *madius* frequente ipercorrettismo inverso per *maius* « maggio »; cfr. a. fr. *raie* « ricami, passamanerie ».

*refrudiare*, vb. - 9.13; a. 1129 - *teneant et refrudient prefatam impignationem* - sta per *refrugiare* (v. *refrudium*) « sfruttare, usufruttare »; v. LI *frugiare*; GMIL *frudiare* e *frugiare*.

*refrudium*, n. - 9.9; a. 1129 - *de refrudio faciant omne quod voluerint* - « Guadagno, ricavo »; v. LI *refrugia* « *fruges, fructus* » (nel senso di guadagno »); la forma *-dium* è un ipercorrettismo partendo da *-gium* di *frugium* in base al rapporto *-g- <-GJ-> -dj-*.

*recollata*, part. pass. - 59.20; a. 1177 - *sit eius recollata* (sc. *terrula*); prob. da *recol(l)are* (v. GMIL) per *recolere* « riconoscere » e quindi « attribuire, assegnare »; cfr. fr. *recoler*.

*regimenta*, n. pl. - 1.15; a. 1076 - *omnibus aliis regimentis* - Senso presumibile « suppellettile » in genere. Conservato in questo senso nel dial. *rḡscḡmiḡndḡ dḡ casḡ* « r. di casa »; cfr. *regimina* (68.31).

salcius, agg. - 148.24; a. 1286 - *patrem unius putei salci* - Sta per *salsi* « salso », attraverso la forma dialettale *salzi* ipercorretta in *salci* (cfr. dial. *falzə* da *falsus* e *calzə* da *calcea*). *Pozzo salso* ricorre come toponimo in doc. seriori.

[*scectas*], *factas*, agg. - 68.14; a. 1184 - *reliquas scectas ad viginti ligulis* - Così legge il Ficker; il D'Ovidio, (p. 606) intende « andanti, ordinarie, lisce, senza ornamenti, semplici »; più esattamente « senza ricami »; contrapposto a *cum raiulis* (v.), e corrisponde all'it. 'schietto'. La stessa lettura anche a r. 20 e a r. 27; cfr. V.9.9 *faciolo scitto*, dove la grafia *sci-* sta per *shi-*.

*sedetura*, f. - 75.20; a. 1190 - *domus ad sedeturam dare* - « Locazione, pigione »; v. V.1.67 e cfr. X.33.23 *sedetarius* « pigionante », dial. *sədətàure*, id.

*semitella*, f. - 49.8; a. 1171 - *et secus semitellam* - Dimin. di *semīta* « sentiero, viottolo », dial. *səməteddə*, id.

*serro*, m. - 58.28; a. 1176 - *altera quarum est in serrone* - « Terreno sassoso », dal lat. *serra* « sega »; ancora oggi come toponimo e nome comune *sərròəna* « sterpaglia non dissodabile, sasseto ». Per *serra* v. VI.28.32 *vinea que est in serra*.

*sobrina*, f. - 101.89; a. 1252 - *ad vidue sobrine mee* - « Cugina »; isolato accanto alla forma ordinaria *consobrinus,-a*, dial. *chənzəpràinə*, id.

*speka*, f. - 58.28; a. 1176 - *et alia iuxta spekam* - Il -k- è espediente grafico per rappresentare la medio-palatale *chj*; più comune la grafia *specla*; cfr. a r. 37 *macka* per *mac(c)la*; cfr. dial. *spécchjə* 'specchia', « mucchio di sassi ».

*sterpitus*, m. 87.44; a. 1220 - *unam petiam terre in sperpito* -

« Terreno incolto, sodaglia »; cfr. molf. *strəppàitə* come toponimo. Manca a GMIL; LI « *terra vepribus purgata* ».

*stolium*, n. - 57.4; a. 1176 - *in fortunato stolio domini regis* - « Seggio, trono » e quindi « regno »; cfr. GMIL s.v. *stolus* « *sedes in Choro* »; cfr. ted. *stuhl* « sedia ».

*suburgium*, n. 166.13; a. 1297 - *in suburgio dicte terre Melficte* - Forma secondaria di *suburbium* (v. 154.15) « sobborgo », attraverso l'agg. *burgensis*.

\* *superclavios* - 68.19; a. 1184 - *duos superclavios alteram ad viginti duos ligulis... cum raiulis* - L'ed. tedesco *superclamas*, da legge *superclavias*, come confermano altri riscontri (III.285.12; 156.15); il senso è prob. quello indicato nel glossario « panno sul padiglione del letto »; *clavia* sta per *cavea* « gabbia ». cioè il baldacchino del letto, che si diceva appunto 'letto cabeato'; cfr. *pannum supra cabiam* (IV.42; 14.20); per *superclavia* v. anche XIII.42.13.

*sutura*, f. - 81.27; a. 1213 - *in prima figura carens vituperatione aliqua et sutura* - Detto di un documento *sutura* « cucitura » in senso figurato vale « correzione »; cfr. 'menda' e v. *figura* o \* *litura*?

*trasita*, f. 2.41; a. 1083 - *cum trasitis et exitis suis* - « Diritto di accesso in una proprietà ». Nel GMIL *transita* nel senso di cessione di una proprietà; cfr. 3.12 *cum ingressu et regressu*; 4.12 *introitibus et exitibus*; cfr. dial. *trasi(re)* « entrare », *trasutə* « entrata ».

*tripitium*, n. - 122.20; a. 1263 - *unum tripitium de terra cum arboribus* - Composto da *tria* « tre » e *pizum* (da una base espressiva *pits*) « punta », cioè un « pezzo triangolare di terra »; cfr. dial. *strəpizzə* nello stesso senso e come toponimo.



trofa, f. - 59.14; a. 1177 - *in qua est una trofa olive* - Il GMIL e il LI riportano *trofa*, ma con significati errati; il senso qui come altrove è quello di (singola) pianta, dal gr. τροφή « giovane pianta », attraverso un latino region. *tropha* (cfr. G. Rohlfs. *Lexic. Graec.*, p. 515).

versus, m. pl. - 68.20; a. 1184 - *alteram (sc. superclaviam) factam cum versibus* - Motivi ornamentali su stoffe. eseguiti con liste di seta applicate; cfr. III.285.12 *superclaviam unam ad rambam cum listis sericis*.

victualia, n. pl. - 1.15; a. 1076 - *organeis victualibus* - Come agget-

itvo (*victualis*) « relativo al cibo »; ma il testo può comportare anche una lettura staccata e allora v. prenderebbe il senso sostantivo di « vettovalie »; cfr. dial. *abbətuagghjə*, id.

\* *voscifati*, m. pl. - 2.56; a. 1083 - *quingenta solidi aurei voscifati* - Errore di lettura per *voni* (=boni) *scifati*; cfr. III.18.

*vulpicum* - 146.44; a. 1286 - *que (sc. terra) vocatur cauda vulpicum* - G. Alessio (*Lex. Etym.*, p. 447 legge *caudavulpitum*, interpretato come fitonimo. Non è necessaria una lettura diversa; si può intendere *vulpicum* « delle volpi », da un *vulpes*, -*icis*, forma secondaria di *vulpes*.